

AUTONOMIA BELLUNESE » L'ANALISI

La Cgil: «Più lavoro? No, più precari»

De Carli: «Il saldo tra assunzioni e cessazioni è negativo perché i posti fissi persi vengono sostituiti da contratti a termine»

di **Martina Reolon**

► **BELLUNO**

Nei primi nove mesi del 2017, rispetto ai due anni precedenti, sono cresciute le assunzioni. Ma è cresciuta anche la precarietà occupazionale, visto che la stragrande maggioranza dei contratti è a tempo determinato.

È costituita da luci e ombre l'analisi fatta dalla segreteria provinciale della Cgil. I dati sono quelli forniti da Veneto Lavoro. «A fine anno possiamo essere poco felici del solo aumento del dato occupazionale», commenta Mauro De Carli, segretario generale della Cgil di Belluno, «visto che si sono persi per strada la sicurezza del posto di lavoro (pochi tempi indeterminati), si vive nella precarietà più alta degli ultimi dieci anni e i redditi medi scontano la debolezza degli orari, più bassi rispetto al 2008. Orari dettati da part-time involontari, imposti da un sistema produttivo sempre più "povero", instabile e favorito da una legislazione che non tutela i diritti dei lavoratori».

Le amare constatazioni di De Carli sono confermate dai numeri. In provincia di Belluno, da gennaio a settembre di quest'anno, si sono registrate 24.780 assunzioni, 2.180 in più rispetto al 2016 (+9,6%) e 3.455 sul 2015 (+14%). Ma quest'anno, rispetto ai due anni precedenti, sono anche aumentate le cessazioni: 26.200 nei primi nove mesi, contro le 22.925 dello scorso anno. Un numero superiore ai reclutamenti.

«Nel Bellunese il saldo tra assunzioni e cessazioni è negativo (-1.420), a differenza di quel che accade a livello generale in Veneto (in questo caso il saldo è positivo: +79.400, ndr)», commenta De Carli. «Diventa quindi logico pensare che i posti di lavoro fissi persi (per dimissioni, licenziamenti o pensionamento) vengano reintegrati solo con contratti precari (a termine). Lo dimostra che a Belluno, sino a settembre 2017, registriamo ben 20.245 cessazioni per scadenza del ter-



Un operaio metalmeccanico al lavoro in fabbrica

mine, cioè il 77,3% del totale. Significa che nel corso dell'anno molti rapporti di lavoro si interrompono e si riaccendono più volte, anche con brevi stacchi tra l'uno e l'altro e anche con lo stesso datore di lavoro».

Parlando ancora di precarietà, sul totale delle assunzioni 14.840 (il 59,7%) sono state a tempo a determinato (+10% rispetto al 2016), 6.710 (il 27,1%)

somministrate (+11,4%). Solo 2.455 (il 9,9% del totale) quelle a tempo indeterminato, in linea con lo scorso anno e in diminuzione rispetto al 2015.

«Il significato è chiaro», fa notare De Carli. «Finiti i larghi incentivi del Jobs Act, pur con un contratto a tutele crescenti che elimina la sicurezza del posto di lavoro prevista dall'art. 18, gli imprenditori vogliono mani libe-



IL SEGRETARIO PROVINCIALE

Le imprese preferiscono pagare le agenzie interinali e puntano sulla flessibilità. I redditi medi scontano la debolezza degli orari

re sul lavoro, pagano maggiori compensi alle agenzie interinali, ma preferiscono la fabbrica flessibile e precaria».

De Carli riflette poi sulla crescita dei contratti part-time, che dal 2008 al 2016 sono aumentati a Belluno di 2.624 unità, mentre sono calate di 4.446 le posizioni lavorative full-time. «Anche qui il significato è semplice», dice il segretario Cgil. «Il recupero di posti di lavoro complessivi tanto decantato rispetto al 2008 non significa che si siano recuperati concretamente gli stessi volumi. Infatti, le ore lavorate da tanti part-time non costituiscono la stessa massa di lavoro effettuata nel 2008. Anzi, la stima su base nazionale delle ore mancanti denuncia una differenza equivalente di ancor più di un milione di posti di lavoro».

La Cgil sottolinea, poi, quanto sia complicato ritrovare lavoro a una certa età: per chi ha più di 55 anni lo stato di disoccupazione permane oltre i due anni per almeno il 41,9% del totale dei disoccupati di questa classe di età (Senior).